



**Spazio sacro tra liturgia e architettura**

maggio 2000

Appuntamento di grande interesse il convegno tenutosi nei giorni 3-4 febbraio scorso a Vicenza, presso palazzo Bonin Longare, sede di rappresentanza dell'Associazione Industriali. Finalmente Vicenza offre il riferimento (e non solo logistico) per riflettere sullo "spazio sacro".

Il Convegno vicentino si colloca all'interno di un programma di appuntamenti: un secondo convegno che si terrà il 18 e 19 maggio sul tema "Lo spazio sacro nell'architettura contemporanea", e la mostra di architetture di Rudolf Schwarz e Hans van der Lann in Basilica palladiana dal 13 aprile al 23 luglio.

Numerosi gli organizzatori e promotori: la Conferenza episcopale italiana, la Diocesi di Vicenza, il Comune e provincia di Vicenza, la Regione Veneto, l'Ist. Univ. di architett. di Venezia, Abaco ass.cult. per l'architettura.

Il primo giorno ha offerto interessanti punti di avvio mediante le proposte tematiche del vescovo di Vicenza (rappresentato dal presidente dell'Ufficio per i BB.Culturali della diocesi, dott. Giulio Cattin),

Francesco dal Co, storico dell'architettura, e Mario Botta, coordinatore dell'Accademia di architett. di Mendrisio.

Fin dalle prime battute si è compreso che l'argomento diventa "luogo interdisciplinare di dialogo e confronto" che, come ha affermato Giancarlo Santi, è un argomento di grande interesse attuale per la Conferenza Episcopale italiana. Questione sulla quale si è dibattuto molto e con molti progetti. In Italia "dobbiamo iniziare" ciò che all'estero da tempo è iniziato. S'impone una svolta di direzione per l'architettura sacra, nel superamento delle urgenze operative, a volte rincorse ad arte, per un tempo opportuno di verifica sull'agito, i presupposti e le precomprensioni. Deprivati del necessario supporto teorico, le stesse sperimentazioni mostreranno intrinseche debolezze lessicali o narrative per inseguire tracce d'inconsistenza: qui il riferimento alla parabola della casa costruita sulla sabbia è eloquente contemplando vaghi esperimenti architettonici d'epoca postconciliare.

L'apporto multidisciplinare riconduce a quel cantiere antico in cui il fecondo dialogo fra fede e scienze, spazio liturgico e agorà laica, fra comunità credente e città dell'uomo apre a inusitate soluzioni.

Giovanni, al cap. 4,23, "spiazza" il concetto di luogo-spazio correlato a quello di "sacro" sostituendolo con i luoghi cristici di: "Spirito e Verità".

San Paolo poi, ricorda ai cristiani che il loro comportamento deve essere coerente con la severa morale del Vangelo e con lo Spirito di Gesù - 1Cor 3: Non sapete che voi siete Templi ( luogo e spazio) in cui agisce la divinità ? - "All'inizio della vita della chiesa la vita della comunità cristiana (primi tre secoli) era contrassegnata dalla necessità di essere chiesa, ma non nella condizione di dover avere chiese."

Certo, dopo l'Editto di Milano la chiesa assume i modelli templari (la Basilica) ma rimane la domanda: esiste una forma architettonica che imprigioni lo spazio in maniera particolarmente conveniente con la concezione cristiana della Pietà (ascolto della Parola e indirizzo orante della parola a Dio)?

Sembrerebbe di no. Le chiese o assumono modelli del tempo o adeguano lo spazio alle esigenze della comunità celebrante: assemblea che si riunisce in forza della Parola e celebrazione dell'Eucarestia. Parola e Eucarestia sono i motivi per cui la Chiesa ha bisogno di una chiesa.

Il Vescovo Nonis infine domanda: che cosa c'è stato alla base della divaricazione fra l'architettura e il senso cristiano della pietà (intesa come immersione nella contemplazione del trascendente , bisogno di pregare o di pensare all'Eterno)?

Sanctitas e pietas: perchè sono così difficili da individuare oggi nelle costruzioni sacre?

Giulio Cattin, in margine alla riflessione del vescovo, sottolinea la difficoltà e insieme lo stimolo posto al convegno da quest'ultima domanda. Il secolo che si è appena compiuto ha proposto diverse soluzioni: il vari "neo"... classico, gotico, per appiattirsi all'assunzione di moduli dell'architettura contemporanea senza riuscire a far lievitare quello degli operatori del settore a dare "un'anima" all'edilizia di culto. A livello teorico il tempo del concilio ha offerto una seria riflessione, in buona parte disattesa dagli operatori.

Francesco dal Co, dopo aver appuntato queste domande , pone la premessa: non ci sono due architetture, quella dello spazio sacro e quella degli altri spazi. Alla domanda del vescovo: qual è la forma della chiesa? risponde: "è la Chiesa, cioè il divino che parla nel corpo dei cristiani..." la chiesa che rappresenta la nostra comune immagine è quella modellata a partire dal corpo. Non occorre a Leonardo a misurare il concetto che il "corpo è il luogo confine del divino". La forma che si materializza nel tempo è un'altra questione, che stimola i diversi modi di misurare e organizzare lo spazio. Oggi è evidente un dato: la povertà umana, cioè l'idea della povertà della coscienza umana, povertà di civiltà. Questa povertà si riflette nell'architettura moderna, soprattutto dove deve scontrarsi con la tecnica che pretende di risultare dominante su ogni progettualità umana. Ma poche epoche come la nostra hanno offerto risultati così diversi nella loro eloquenza (esempi: cappella Ronchamp di Jeanneret o chiesa di Michelucci sull'Autostrada del sole): "è la limitazione ciò che dà forma". Espressioni di straordinaria tensione del '900 segnano la caduta delle varie forme di koinè architettoniche del passato.

Com'è possibile per un architetto oggi pensare a uno spazio come una chiesa senza la grande nostalgia per le comunità che nel passato esprimevano il linguaggio dell'"estasi comunitaria" di una chiesa che si rispecchiava e così dettava le leggi costruttive?

"I nuovi progetti devono liberarsi dalla schiavitù per ciò che la mondanità porta all'interno di ogni attività costruttiva dell'uomo: sarebbe straordinario se la chiesa diventasse nel commissionare le proprie costruzioni, nel gestire i propri beni, un modello di rigore e di moralità, di indifferenza a ciò che attira le menti dei costruttori. Le chiese non devono diventare musei, luoghi dove si coltiva la nostalgia del passato. E' patrimonio della chiesa offrire il reperto del passato "ma la chiesa è soprattutto "luogo del riunirsi e dell'andare".

La chiesa è luogo che riunisce, raccoglie a partire da un centro, e che manda, e così produce libertà. E' luogo della Grande libertà e della massima pietà. Come tenere insieme tutto ciò? Come immaginare un luogo che non è la "civitas Dei" bensì luogo della nostalgia della città di Dio che sta "oltre" e che ci offre così un cammino, una tensione, un movimento?

Un edificio che parta da questa concezione (centro che raduna e che invia) quale forma può assumere oggi? è il problema dell'architettura contemporanea: sia quando si costruisce una casa che quando si progetta una chiesa.

Il paradosso è risolto da grandi architetti contemporanei nella forma della "tenda": evocazione del primo andare: nel mondo si va, si cammina, ci si orienta, portando dentro di sé l'immagine dell'Altare che rimanda ad infiniti altri altari.

La tenda non è la tipologia delle Nuove Chiese, ma è l'evocazione dell'andare e del viandante, ed è la nostra epoca che a questa tipologia ha dato evocazione pregnante del credente. "Non il vuoto viene rappresentato, ma il silenzio che rimbomba, spazio che si raccoglie nel suo rumorosissimo silenzio" (m.v. Der Rohe).

Copyright © ® Gino Prandina